



Note d'inizio anno

di SAURO MATTARELLI

Il Presidente della Repubblica Napolitano nel suo discorso di fine anno ha posto in evidenza alcuni aspetti istituzionali di grande rilievo in tempi di confusione... globale: il ruolo fondante della Costituzione, anche per quanto riguarda i (non sempre chiari) rapporti tra Stato e Chiesa cattolica; il rischio della deriva morale attraverso l'antipolitica qualunquistica; il tema dell'unità nazionale, con un richiamo alla classe operaia, farcito di un vago sapore pertiniano che a qualcuno sarà apparso "demodé".

Emblematico, ma curioso, l'esempio proposto dal Capo dello Stato riguardante la bravissima, precarissima ricercatrice, pagata circa mille euro al mese e a forte rischio di una brusca fine del rapporto di lavoro a maggio 2007. Più che un "caso", una patologia a cui si dovrà pur porre rimedio, prima o poi.

AL TERMINE DEL DISCORSO niente Inno di Mameli. Una presa di distanza dal cerimoniale Ciampi? La convinzione che i richiami all'Unità debbano fondarsi su altri valori (e simboli) più... tangibili e attuali? Difficile esprimersi al riguardo, anche se l'esecuzione dell'Inno nazionale, a nostro avviso sarebbe stata appropriata, a poche ore dall'esecuzione di Saddam Hussein. In tempi in cui si sprecano arditi parallelismi tra Bagdad e Piazzale Loreto, in un clima di unitaria condanna della pena capitale (non senza alcune ipocrisie evidenti, come l'uso smodato, pudico ma nello stesso tempo compiacente, dell'immagine dell'impiccagione) non era forse sbagliato ricordare che Goffredo Mameli

(Continua a pagina 2)

Nuove frontiere del dialogo Quando la rete scoprì il quarto d'ora accademico

di SIMONE MORGAGNI *



San Francisco (Usa) - 2 Dicembre. I partecipanti ad un "Health" barcamp

Il mondo di internet è in costante evoluzione, sempre alla ricerca di nuove idee e allo stesso tempo capace di dare nuova linfa vitale ad alcuni spazi normalmente trascurati nella nostra vita quotidiana. Il BarCamp è proprio questo, un'apologia del quarto d'ora accademico, una pausa caffè tra addetti ai lavori sviluppata al suo limite massimo.

Per chi non conoscesse ancora il termine

BarCamp: esso rappresenta un sostantivo comune che designa un format di conferenze auto-organizzate (unconferences) e aperte al pubblico in cui sono gli stessi partecipanti a fornire i contenuti di discussione.

I BARCAMP SI ORGANIZZANO direttamente in rete, grazie all'apporto di tutti i partecipanti che suggeriscono idee, propongono

discussioni e forniscono sponsor mantenendo continuamente il contatto con tutti gli altri grazie alle continue modifiche di una pagina pubblica e liberamente modificabile, un wiki. Leggenda vuole che il format del BarCamp sia nato circa due anni fa in California, quando durante una pausa di una

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

**La via cilena
ai diritti civili**

Pag. 3

**Lettere
in redazione**

Pag. 3

Quando la rete scoprì il quarto d'ora accademico

(Continua da pagina 1)

conferenza sulla tecnologia, alcuni partecipanti si resero conto che la discussione improvvisata davanti al caffè era molto più interessante degli interventi in scaletta. Al riprendere della conferenza, preferirono appartarsi in una saletta laterale per continuare la loro discussione informale; per gestire la parola decisero che avrebbero attaccato dei post-it gialli al muro. Alcuni cominciarono anche a scrivere sul proprio blog improvvisando una diretta e ricevendo da parte dei lettori commenti e stimoli da presentare in sala. Il BarCamp era nato. Approdato oramai in più di quaranta diverse città del mondo il BarCamp non ha cambiato spirito; esso consiste in una serie di sessioni di discussione inserite dagli stessi partecipanti grazie a post-it all'interno della griglia temporale e delle sale disponibili. Le discussioni devono sempre essere multiple in maniera da poter permettere a chiunque di costruire il proprio convegno, seguendo solo i propri interessi, e tutti i partecipanti sono incoraggiati ad intervenire.

DI NORMA, INFATTI, NON C'È UN PALCO a separare relatore e ascoltatori e a tutti è chiesto di condividere informazioni ed esperienza dell'evento in ogni modo possibile, pubblicando commenti, riflessioni, foto e quant'altro, cercando di coinvolgere anche coloro che non possono essere direttamente presenti in sala.

Anche se questo format ha una diretta ascendenza tecnologica, non esiste in realtà un limite agli interventi che non derivi direttamente dall'interesse che la discussione è in grado di avere sui partecipanti. Proprio per questo motivo, il format elaborato in rete è un ottimo modello preconstituito d'incontro che rifugge dal classico impedimento burocratico del convegno universitario o aziendale, con gli esperti da un lato e gli spettatori dall'altro e il bisogno, inevitabile, di stabilire programmi e interventi a distanza di mesi.

Tutti noi che abbiamo conoscenza di questi eventi, sappiamo che la stragrande maggioranza delle idee messe in circolo giungono durante le pause, nei dibattiti o nei discorsi collate-

rali il convegno, ma sappiamo anche che, normalmente, essi sono gli spazi più sacrificati. Un'organizzazione un po' più fluida, capace di estendere gli interstizi di discussione, davvero potrebbe essere molto utile al fine di far maggiormente circolare le idee; motivazione che resta base fondante del bisogno stesso di ritrovarsi.

IN ITALIA IL BARCAMP È GIÀ APPRODATO a Milano alla fine dello scorso mese d'ottobre, in seguito a Torino ai primi dello scorso dicembre e potrete ancora trovare in rete commenti, esperienze, presentazioni e video di molti degli interventi. Il prossimo appuntamento sarà a Roma, il 20 gennaio prossimo. Potete trovare tutte le informazioni sulla pagina ufficiale della non-conferenza su <http://Barcamp.org/RomeCamp>

* *EHESS (École en Hautes études en sciences sociales) Parigi*



Note d'inizio d'anno

cadde nel 1849 in difesa di quella Repubblica romana (mazziniana) che, primo stato al mondo, aveva abolito la pena di morte evidenziando con un semplice atto una distanza siderale rispetto allo Stato Pontificio che continuò a innalzare forche ben oltre quella data. Fu una scelta morale, compiuta in un clima politico difficilissimo, per rivolgere ai cittadini e alle generazioni a venire un messaggio chiaro ed educativo, fuori da meschini calcoli di convenienza.

SI ERA COMUNQUE ben lontani dal "furor di popolo", a cui si sono improvvidamente richiamati certi intellettuali frettolosi (ad esempio Adriano Sofri su "La Repubblica"

ca" del 2 gennaio) che hanno ragione a distinguere tra l'uccisione di Mussolini e di Saddam Hussein (contesti e scenari giuridici oggettivamente diversi); ma che sbagliano nel ricercare le lontane radici storiche di una qualsiasi forma di un qualsiasi "Piazzale Loreto" proprio in Mazzini. Secondo il Genovese la ragione di essere di una Repubblica stava nella forza morale e civile di saper rischiare qualcosa in nome di principi (in questo caso l'abolizione dell'omicidio di Stato) che, se infranti, infangherebbero per sempre la nozione stessa di Repubblica. L'esecuzione dell'Inno di Mameli avrebbe forse rammentato agli italiani questa "memoria", elementare ma non scontata, né ancora assimilata pienamente.



Goffredo Mameli dei Mannelli (sopra a sinistra) nacque a Genova il 5 settembre 1827. Morì per una ferita cancrenosa a Roma, il 6 luglio 1849, a soli 22 anni durante l'assedio della città. È sepolto al Mausoleo Ossario del Gianicolo. A destra, l'autore della musica dell'inno nazionale Michele Novaro. Nacque il 23 ottobre 1818 a Genova. Morì povero, il 21 ottobre 1885

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €14,00 anno

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Tiratura: 8.712
e mail inviate

Un presidente donna per "svegliare" la classe politica La via cilena ai diritti civili

DI AGOSTINO PENDOLA

Ci voleva l'arrivo di un presidente donna per svecchiare la politica cilena. Eletta da una maggioranza democristiana e socialista Michelle Bachelet non ha tardato a confrontarsi con temi che in Italia sono tabù. Come la pillola del giorno dopo. Se da noi la sperimentazione da parte di alcune regioni ha provocato, sotto il governo Berlusconi, la forte reazione dell'allora ministro della Sanità, e comunque le polemiche non mancano neanche oggi, in Cile a dicembre è stato annunciato che la pillola sarà liberamente somministrata negli ospedali pubblici. Con una reazione prevedibile della Chiesa cattolica.

Reazione che tuttavia non tiene conto che la pillola stessa era già disponibile nel paese da ben cinque anni, in vendita nelle farmacie private, disponibile quindi per le fasce più



Michelle
Bachelet

agiate della popolazione. Al di là delle reazioni della Chiesa la decisione è sorprendente per una serie di motivi: il Cile è una delle

società più conservatrici dell'America latina, dove il divorzio è stato legalizzato solo due anni fa (è anche vero che in precedenza esisteva una pratica molto diffusa di annullamento del matrimonio civile per simulazione); inoltre in Centro - America è in corso da anni una campagna di criminalizzazione dell'aborto che ha portato lo scorso ottobre il Nicaragua a vietarne la pratica anche quando è in pericolo la salute della donna.

Di recente il "New York Times" ha pubblicato un reportage dal Salvador, altro paese che ha totalmente bandito l'aborto alcuni anni fa, enfatizzando il peso che la decisione ha posto sui medici e i rischi per le donne di condizione economica non elevata (per i ricchi c'è sempre un aereo pronto per Miami).

Il presidente, donna, ma anche medico, ha spiegato che i motivi della decisione sono proprio la necessità di dare a tutti i cileni le stesse possibilità perché finora "non tutti erano uguali".

Per un paese che fino a qualche anno fa era il fanalino di coda dei diritti civili, e dove l'aborto è comunque sempre vietato, dare questa possibilità equivale a una piccola rivoluzione. Sulla quale anche noi dobbiamo riflettere.

LETTERE IN REDAZIONE

Pubblichiamo integralmente questa lunga lettera di Gianni Celletti, in tema di riforma della Costituzione. Prendiamo atto che il nostro amico lettore non condivide la linea editoriale su questo tema cruciale, anche se il suo intervento esprime opinioni (condivisibili in alcune parti, meno in altre) che non ci sembra confutino le valutazioni di fondo da noi espresse nei numeri precedenti. Restiamo scettici riguardo l'ideoneità "storica" di un presidenzialismo di stampo gollista a rilanciare una politica di sviluppo in un paese come l'Italia.

s.m.

Modifiche costituzionali e riforme

Credo che sia utile confrontare le diverse idee su argomenti di primaria importanza per la vita del nostro Paese come, ad esempio, la carta costituzionale, soprattutto quando si deve prendere atto che queste diversità sono insite nel modo di concepire la democrazia. Peccato che – more solito – siamo in pochi a "disputare", ma non voglio entrare nelle analisi sociologiche per cercare di capirne le ragioni. I lettori di Heros, comunque, mi dovranno scusare se, non soddisfatto delle risposte fornite

dall'amico Mattarelli, ritorno sull'argomento estendendo le mie argomentazioni. Credo che siamo tutti sufficientemente maturi per capire che democrazia non è di per sé sinonimo di liberalismo, figuriamoci se lo è del liberismo economico, questo addirittura invisibile da quasi tutta la sinistra: il comunista Bertinotti – che non ha ripudiato Fidel Castro, anzi – teme che esso si sia pericolosamente, e "vergognosamente", insinuato nel progetto di sviluppo economico della Cina. Personalmente, non penso che una carta costituzionale
(Continua a pagina 4)

LETTERE IN REDAZIONE

Modifiche costituzionali e riforme

valga l'altra per indirizzare i governi verso riforme che possono, o meno, fare del nostro un Paese alla pari con i più avanzati dell'Occidente. Confermo, ad esempio, la mia preferenza verso una Repubblica presidenziale, tipo quella francese, che già fu da me avanzata negli anni Settanta, dopo che tutte le insinuazioni, maliziosamente – e ferocemente – mosse a De Gaulle alla fine degli anni Cinquanta furono dallo stesso clamorosamente smentite coi fatti: egli abbinò al recupero della Francia dal caos politico – questo è, pur per ragioni diverse, anche un nostro attuale problema –, una seria e oculata gestione della cosa pubblica, dandole la dignità di Nazione autorevole anche senza la colonia algerina, che pure i comunisti francesi non volevano "mollare".

Oggi non è eccessivo considerare il generale francese uno degli statisti di maggiore caratura intellettuale del secolo scorso, dopo che, con le sue imprese a fianco degli Alleati, egli aveva riscattato la vile resa di Pétain e la sua vergognosa collaborazione coi nazisti. Ebbene, De Gaulle ottenne dai francesi un larghissimo consenso – referendum, strumento di democrazia per antonomasia – per instaurare la Repubblica presidenziale in funzione delle sue riconosciute doti di persona seria, capace, oltre che rispettosa della democrazia liberale. Non fu Almirante, dunque, a ispirare la mia preferenza: precisazione, spero, pleonastica.

DICO ANCHE CHE È INUTILE parlare di "terza repubblica" quando pochissime modifiche ancora non hanno acconsentito di giungere alla "seconda", e di modifiche a questa Costituzione "vecchia, obsoleta e ... presuntuosa" – lo confermo – in verità ce ne sarebbe un gran bisogno. Ritengo, infatti, che le necessarie riforme, imprescindibile per poter allineare il nostro Paese con quelli a democrazia liberale evoluta, nascano dagli input forniti da una moderna carta costituzionale.

E per questo bisogna riscendere ab ovo, da come continuiamo a eleggere i nostri rappresentanti. Anzi, con la nuova legge elettorale non li stiamo neppure più scegliendo. E nessuno ne ha vergogna! Ma il difetto più grave resta la prassi istaurata nel '48 (sì, 1948!), quando – in verità per un bisogno stringente – si istituì il principio di votare contro qualcuno, non già per qualcuno: fino a tangentopoli, contro il pericolo comunista, a favore della Dc, o, viceversa, contro il malgoverno della Dc, quindi a favore del Pci. Il grande Indro



◀ L'arrivo del generale de Gaulle (al centro) all'apertura dei lavori di apertura del comitato consultivo costituzionale nel 1958; il generale è accompagnato da Pierre Pflimlin, da Louis Jacquinot e da Michel Debré (France Presse)



◀ Indro Montanelli, è stato di sicuro tra i più grandi giornalisti italiani del XX secolo

Montanelli, alla vigilia delle elezioni del '76 lanciò il famoso slogan "turatevi il naso, ma votate Dc". Ricordo che, in un editoriale della Voce di Romagna – riprendendo il prestigioso Times di Londra che criticava l'estemporaneo intervento – protestai civilmente, invitando gli elettori a esprimere un voto in positivo. Per quanto potesse contare la mia modesta voce. Che infatti risultò clamans in deserto.

RIFONDATI I DUE PARTITI, apparenti avversari da sempre, e ora ufficialmente alleatisi – ma numericamente molto ridimensionati, ovviamente – si è arrivati allo scontro di due blocchi poco omogenei, sbrigliatamente definiti uno di destra e l'altro di sinistra, il primo capitanato dall'emergente Berlusconi. Così che il rito del "voto negativo" è approdato senza soluzione di continuità ai giorni nostri. Così che Berlusconi – lunga vita al "nostro" estemporaneo uomo politico! – viene accusato di essere la causa e non l'effetto di tutti i guai nazionali!

Così che la presenza nel "polpettone" della sinistra di un terzo di comunisti irriducibili (Rifondazione comunista, Partito dei comunisti italiani e Verdi, a cui bisogna aggiungere il cosiddetto Correntone dei Ds) "giustifica" la continuazione dell'inefficienza governativa da parte della Sinistra, che, indubbiamente, ha esagerato nella "presa del potere": due sindacalisti, di cui uno comunista ufficiale, alle presidenze delle Camere (più qualche ministro) e un ex comunista – della cui onestà intellettuale nessuno ha dubitato; ma restano nei nostri ricordi quel suo convinto assenso a reprimere nel sangue la rivolta ungherese del 1956 e il suo "tardivo" pentimento avvenuto tanti anni dopo – eletto Presidente della Re-

pubblica. E forse anche una certa incompetenza "professionale", perché non vengono considerate le buone regole della gestione amministrativa. Una digressione. Consiglierei ai nostri politici di leggerci Peter Drucker, un guru del management aziendale che indica, nei suoi tanti libri, delle buone ricette anche per la pubblica amministrazione. Il quale Drucker direbbe anche che per ben gestire le aziende sono necessari bravi manager e bravi professori, ma gli uni non debbono fare il mestiere degli altri e viceversa! Né, aggiungo io, nei Ministri ci deve essere l'inflazione di personaggi provenienti dal Sindacato. Dovrebbe essere chiaro a tutti che è la pessima, dispendiosa e costosissima gestione burocratica il vero grande bubbone, che cominciò a svilupparsi proprio durante il fascismo.

ESSO, PARTITO DAL PALAZZO CENTRALE di Roma, si è esteso a tutti gli organismi pubblici; un esempio: in un Comune tipo quello di Ravenna sembra che vengano pagati 13/14 stipendi a funzionari addetti all'assistenza al Sindaco! Non credo che la gestione degli organismi pubblici debba essere diversa da quella delle aziende private, come affermano certi slogan scritti dai tanti analfabeti dell'economia: a parte il diverso obiettivo finale, il pareggio anziché l'utile di bilancio, le regole organizzative della gestione sono quasi le stesse. Credo, dunque, che se queste corrette regole, in gran parte sconosciute, venissero applicate nel "pubblico", nella stessa gestione della sanità, ad esempio – non solo negli ospedali ma anche nelle cliniche private, che purtroppo operano sempre in regime di non concorrenza –, si signori, prevedendo scientifica-

(Continua a pagina 5)

LETTERE IN REDAZIONE

Modifiche costituzionali e riforme

(Continua da pagina 4)

mente pure le emergenze e le imprevedibilità statistiche, tanti sarebbero i miglioramenti dell'efficienza e i risparmi economici. Forse, si correrebbe anche il rischio che si smettesse di chiamare "paziente" il povero utente, l'ammalato che soffre anche a motivo dei tanti disservizi!

MA QUESTO NON AVVIENE perché i politici, di tutti gli schieramenti, vogliono continuare a rivendicare le loro presunte competenze anche nella gestione organizzativa,

salvo poi riconoscere stipendi, le cui dimensioni sono ignote alle stesse multinazionali americane, a manager spesso di millantato credito, che peggiorano le già disastrose condizioni delle aziende pubbliche nelle quali vengono chiamati, senza, per questo, rischiare un euro del loro favoloso compenso!

Credo di non dire un'eresia se dopo sessant'anni di democrazia rilevo per lo meno il mancato aggiornamento (ma è un pietoso eufemismo!) del sistema di gestione della *res publica* alle diverse e più esigenti necessità degli Italiani. Ed è soprattutto a motivo di questa gravissima carenza, dalla quale derivano abusi, soprusi, disservizi e sperperi, che ritengo si

renda necessario rivedere la cosiddetta "legge quadro", la Costituzione. Mi permetto di riportare una mia "famosa" affermazione: a volte è meglio una decisione sbagliata che una non decisione! Le decisioni, però, vengono prese da politici responsabili – faccio mia l'affermazione attribuita al grande filosofo spagnolo Ortega Y Gasset: destra e sinistra sono termini da imbecilli – che, probabilmente, da noi esistono in misura irrilevante, comunque insufficiente per "rischiare" il cambiamento!

Gianni Celletti

Esecuzioni silenziose

Non l'hanno nemmeno lasciato gridare. Il farmaco paralizzante l'ha tenuto inchiodato al patibolo per più di mezzora, poi, visto che si ostinava a non morire, l'hanno finito con una seconda dose di veleno.

Il dolore deve essere stato atroce, ma l'iniezione letale non è stata inventata per alleviare le sofferenze del condannato, ma per non impressionare chi assiste all'esecuzione. Il paralizzante impedisce che i sussulti dell'agonia guastino lo spettacolo, mentre tampone e catetere mantengono l'effetto igienizzante.

Noi abolizionisti sapevamo che la macelleria non termina con gli aghi piantati nel collo né con il bisturi che apre l'inguine alla ricerca di una vena. Noi conoscevamo l'ipocrita atrocità dell'iniezione letale. Ora la conosciamo tutti.

Angel Diaz (di lui stiamo parlando) è stato l'ultimo sacrificio umano del 2006, il numero 1057 della serie e il 64 della Florida di Jeb Bush. A Natale anche il boia va in vacanza, ma dopo la Befana si ricomincia. Il Tennessee ha sette esecuzioni in programma e anche più ne ha l'instancabile Texas di Giorgio Bush.

Fra questi c'è Ronald Chambers. Entrato nel braccio della morte l'8 gennaio del 1976 ne uscirà il 25, dopo 31 anni. Chambers ha spiegato molto bene il funzionamento della giustizia americana. "No rich folks here. I'm not mad at that. But again, if I had the money, I wouldn't be here." Pena capitale significa che chi non ha il capitale si becca la pena.

Claudio Giusti

Il senso della Repubblica Frontiere del repubblicanesimo

È in libreria *Il senso della repubblica. Frontiere del repubblicanesimo*, a cura di Sauro Mattarelli. Il volume raccoglie una serie di interventi di affermati studiosi italiani e stranieri. Luca Baccelli, Richard Bellamy,

Thomas Casadei, Brunella Casalini, Rosita Copioli, Michele Finelli, Luciana Giacheri Fossati, Marco Goldoni, Alberto Guasco, Maria Laura Lanzillo, Sauro Mattarelli, Michel Ostenc, Maurizio Ridolfi, Marco Severini affrontano, da prospettive filosofiche e storiografiche variegata, i legami tra repubblicanesimo, liberalismo, socialismo, mazzinianesimo. Una articolata ricerca teorico politica consente, inoltre, di analizzare nuovi tratti identitari europei e occidentali, attraverso studi che guardano al passato ma, contemporaneamente, si interrogano su temi attuali quali: la conciliazione tra costituzionalismo e democrazia, l'influenza del fondamentalismo religioso, le nuove concezioni della giustizia, il ruolo del dialogo e l'etica del linguaggio.



Il libro costituisce il primo volume di una serie di annali che, secondo il progetto culturale ben delineato da Paolo Barbieri, presidente della Cooperativa "Pensiero e Azione" di Ravenna, dovranno approfondire le problematiche culturali che vengono accennate anche su queste stesse pagine on line, proposte ai lettori come supplemento del settimanale di cultura scientifica "Heos.it", diretto da Umberto Pivatello. L'intento generale è di riflettere, in modo approfondito e non effimero, su alcune questioni centrali della nostra società "globale": le forme della partecipazione, l'evoluzione del concetto di democrazia, il ruolo della scienza e del progresso economico, i nuovi assetti istituzionali, il rapporto tra religione e organizzazione sociale. L'analisi si svolge nella logica dell'incontro di filoni culturali affini, facendo leva sul confronto tra studiosi e intellettuali di varie estrazioni. *Il senso della Repubblica. Frontiere del repubblicanesimo*, a cura di Sauro Mattarelli, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 275, euro 23,00

Percorsi mensili Per libri & librerie

A cura di S.M



FILOSOFIA & TEORIA POLITICA

“Libro Aperto”, n. 47, ottobre-dicembre 2006



Nell'ultimo numero di “Libro Aperto”, la rivista fondata da Giovanni Malagodi e attualmente diretta da Antonio Patuelli, è dedicato ampio spazio alla figura di Nicola Matteucci,

recentemente scomparso. Viene pubblicato un profilo del grande studioso a cura di Luigi Compagna e viene opportunamente riproposto un saggio importante dello stesso Matteucci: *Per un ripensamento del liberismo europeo e mondiale.*

I diritti nell'era digitale. Libertà di espressione e proprietà intellettuale, a cura di Vittorio Colomba, Reggio Emilia, Diabasis, 2006, pp. 131, euro 13,00



Si tratta di una raccolta ragionata molto importante sul tema delle nuove forme di partecipazione e delle nuove vie del dialogo e della democrazia alla luce del progresso tecnologico. Il problema del

“cambiamento dei diritti” è affrontato da autori molto ascoltati nel dibattito statunitense come Jack Balkin (Yale Law School), Randall Davis (MIT), Mark Lemley e Lawrence Lessig (Stanford Law School), Pamela Samuelson (Università di Berkeley). Vittorio Colomba insegna all'Università di Modena e Reggio Emilia.

STORIA

Pietro Ingrao, Volevo la luna, Tori-

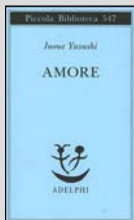
no, Einaudi, 2006, pp. 371, euro 18,50



Il testo appartiene al genere memorialistico e più che documento storico vale come “racconto appassionato di un protagonista”. Alcuni refusi nei riferimenti non condizionano troppo il valore di una testimonianza, utile per comprendere il Novecento italiano.

LETTERATURA

Inoue Yasushi, Amore, Milano, Adelphi, 2006, pp. 117, euro 8,50



Ci sembra opportuno iniziare la proposta di questa triade di libri sul tema dell'amore con il lavoro di Inoue Yasushi, il grande scrittore giapponese scomparso nel 1991. La prospettiva con cui viene trattato l'argomento sembra davvero aprire nuove frontiere da esplorare.

Kahlil Gibran, Lettere d'amore del profeta, a cura di Paulo Coelho, Milano, Bompiani, 2006, pp. 132, euro 8,00

Opportuna la ristampa di questo testo fortunato (la prima edizione italiana è del 1998) molto amato dal pubblico. L'autore (1883-1931), libanese, è uno dei massimi esponenti della letteratura e della poesia araba. Il curatore, che non ha bisogno di presentazioni, ha colto con



grande maestria alcune perle preziose dalla monumentale corrispondenza di Gibran, evidenziando il senso profondo dell'intimità con Mary Haskell.

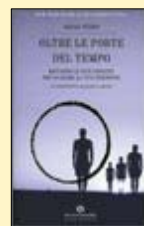
Maeve Brennan, Il principio dell'amore, Milano, Rizzoli, 2006, pp. 245, euro 9,80



In questi racconti l'autrice (1917-1993) mostra di saper approfondire impeccabilmente l'aspetto psicologico dell'amore, cogliendo anche le prospettive inquietanti e oscure degli “amori senza amore”.

ANGOLI E ANGOLATURE DELLA RIFLESSIONE

Brian Weiss, Oltre le porte del tempo, Milano, Mondadori, 2006, pp. 190, euro 7,80



La prima edizione italiana di questo testo risale al 1998 eppure resta intatta la forza avvincente di una psicologia che osa esplorare oltre i confini convenzionali, fino al spingersi su un piano che appartiene alla religione. Dalla “fede” nelle vite passate, nasce la convinzione che la loro conoscenza aiuti a guarire la vita presente.

Weiss ha ampiamente sperimentato queste teorie nella sua feconda attività di psicologo e psichiatra affermato.

I libri si possono acquistare attraverso Heos su Ibs online che offre sconti molto interessanti *Clicca su:*

http://www.heos.it/Heos_libreria/Heoslibri_maschera_ricerca.htm